***Istituto di Istruzione Superiore***

***LICEO SCIENTIFICO DI AMANTEA (CS)***

***Via S. Antonio- Loc. S. Procopio- 87032 AMANTEA (CS)***

***E-mail:*** *CSISO14008@ISTRUZIONE.IT*

***Posta. Cert.:*** *CSISO14008@PEC.ISTRUZIONE.IT*

***Docente referente:***

*Prof.ssa.* ***Rosanna Grisolia***

 La morale è l'insieme di convenzioni e valori condivisi da un determinato gruppo sociale in un periodo storico, o semplicemente l'insieme di valori cui si attiene un individuo. La morale comprende norme che, se rispettate, consentono (o dovrebbero consentire) all'individuo di esercitare responsabilmente la propria libertà nel rispetto degli altri. Troppo spesso, oggi più che mai, essa viene confusa (o spacciata) col moralismo, che altro non è che una versione corrotta della moralità. La morale *pretende* una base razionale, non emotiva, dell'atteggiamento assunto; niente slancio sentimentale o solidarietà di tipo passionale. Essa si presenta come paradigma di riferimento entro il quale la libertà dell'uomo può estendersi ed esprimersi. Già Lutero (XVI secolo) ritiene non morale l’azione per evitare un danno o per trarre un vantaggio. E, d’altra parte, l’insegnamento morale divino recita “ogni volta che compi un’azione…devi sempre agire in base alla norma divina che vorresti erigere a legge universale… una volta stabilita quale sia dovrai essere tu a rispettarla fino in fondo”(Matteo 7.12). Kant ha sostituito con la ragione i comandamenti religiosi. Lo spostamento verso L’interno (interiorizzazione della morale) della pratica della morale rende possibili i rapporti tra gli uomini anche quando non c’è una legge esterna. Vista in quest’ottica, la morale si pone appunto lontano dal moralismo e diventa sinonimo di *praxis. A* tal proposito, secondo **Aristotele, ciò che ci interessa in filosofia morale non è conoscere l’**aretè, **ma diventare** agathoi**, diventare persone valide in un contesto che contempli anche gli altri.**

 “Gli obblighi dell’uomo isolato mi sono sconosciuti. […] Tutt’altra cosa è per chi vive nello stato sociale. […] Le sue proprietà, i suoi piaceri, le sue forze, e persino la sua esistenza, tutto egli deve al corpo politico al quale appartiene.” scrive Diderot. **Certamente ciò che veniva considerato bene e male ieri è per noi anacronistico: dunque non esiste una distinzione assoluta tra bene e male ma è necessario prendere in considerazione se l’azione compiuta (quindi la morale intesa come *praxis*) dà luogo storicamente a conseguenze negative o positive nella società.** La moralità può essere quindi mossa da un senso di appartenenza riconducibile al senso civico che è proprio del cittadino, il quale agisce tenendo conto delle ripercussioni che la propria azione ha e avrà sulla comunità(la pratica della raccomandazione, il clientelismo, la corruzione, la concussione, il pregiudizio, le discriminazioni, il *nepotismo*, il *familismo,* la mancanza di professionalità, il demerito e l’ignoranza nell’occupazione di posti di lavoro, l’indifferenza, l’omertà, lo sfruttamento del soggetto, la distruzione dell’ambiente, la politica degli interessi privati, non sono qualità che appartengono a un cittadino nel vero senso della parola, né tanto meno potranno mai dar vita ad azioni morali). Agendo secondo questo fondamento della morale, si ha un utile personale perseguendo il bene comune.
 In una democrazia sana, in cui le decisioni vengono prese dalla maggioranza nell’interesse comune non è necessario ricorrere a una morale religiosa. Gli antichi Romani, ad esempio, salvaguardavano il bene comune rifacendosi ad un complesso di valori, il *mos maiorum*, basato sull’antica tradizione e quindi sulla cultura latina. Essere fedeli al *mos maiorum* voleva significare sentirsi parte di una cultura e di un popolo esprimendo in pieno il significato di partecipazione del cittadino secondo principi morali. La morale assume così un fondamento di natura laica. Socrate e poi Platone sono stati probabilmente i primi filosofi a parlare di virtù e ad identificarla con l’adempimento del proprio dovere. Già nella storia antica non mancavano i casi di corruzione anche, e soprattutto, nel mondo politico, ad Atene e Roma si verificavano spesso casi di **estorsione, corruzione** e **captazione di doni da parte di magistrati, come dimostrano le varie leggi istituite per arginare il fenomeno (la lex** Calpurnia del 149 a.C., **che sanzionava** i crimen repetundarum o la lex Iulia repetundarum, che si prefiggeva di **punire il soggetto che chiedeva denaro in cambio di provvedimenti giudiziari o amministrativi).** Anche oggi è immorale la corruzione che però non si limita solo a perseguire interessi economici: oggi la corruzione, nel senso di “degrado”, colpisce infatti tutti gli apparati dello Stato, dalla scuola alla sanità. Ciò che stiamo vivendo oggi viene ben descritto da Piercamillo Davigo, da presidente dell’Associazione nazionale magistrati, quando afferma: “I politici non hanno smesso di rubare; hanno smesso di vergognarsi.”. La corruzione ammorba la nostra società in modo ancora più gravoso di prima, dal momento che in una democrazia malsana, non solo essa è diffusa, ma non viene riconosciuta immorale, tanto da non provarne vergogna. La corruzione è dunque assenza di senso civico e quindi di moralità prima ancora che un reato previsto da una norma giuridica che la sanziona penalmente. La norma morale, al contrario, non ha carattere coattivo, perché ognuno è libero o non di osservarla; un comportamento morale, tuttavia, migliorerà la convivenza tra gli uomini. Uno dei requisiti specifici della morale è, quindi, quello della scelta libera e responsabile che condiziona, però, la vita dell’umanità in tutti i suoi aspetti. K. Popper, a proposito del progresso scientifico, sostiene che esso non possa prescindere dall’agire onesto della “comunità degli scienziati”. Enrico Berlinguer, segretario del PCI, già nel 1981, sosteneva che la “questione morale” fosse al centro della questione italiana, riferendosi ai partiti, ormai “macchine di potere e di clientela” che hanno “occupato lo Stato” e che hanno “zero passione civile, idee, ideali” e “mistificata conoscenza della vita e dei problemi, della società e della gente”; e hanno smesso di essere “formazioni che promuovono la maturazione civile e l’iniziativa” e non perseguono più “il bene comune a vantaggio di quello personale o particolare dei gruppi”.

 Oggi quanto affermato nell'81 da Berlinguer è quanto mai attuale. Tra le critiche mosse ai partiti (o a quello che resta di essi) vi è la mancanza di autoregolamentazione. Essi, infatti, dovrebbero esigere il rispetto di un codice etico da parte dei loro rappresentanti e "sanzionarli"- anche allontanandoli dai loro incarichi (non solo nei casi di comportamenti immorali e/o inopportuni)- senza aspettare l'intervento della magistratura quando si verifica un'ipotesi di reato; occorre inoltre tener presente che non sempre le norme giuridiche e la norma morale coincidono: una norma dello Stato non è necessariamente morale.

 Quali sono, a questo punto, le caratteristiche e i requisiti minimi affinché una norma morale sia da considerarsi tale? La morale deve essere accettata e condivisa dalla maggioranza della comunità, essa non può essere assoluta in quanto riferita ai comportamenti dell’uomo, essere finito e contingente. Come possiamo scegliere, dunque, una norma morale piuttosto che un'altra? La norma morale è quella che rispecchia la cultura e il contesto in cui è inserita, e che quindi è condivisa dalla maggioranza della comunità e non dalla totalità di essa, poiché se una norma morale fosse condivisa da tutti, anche dai malfattori, smetterebbe di essere tale. Un’azione è morale quando più che pensare a se stesso, chi la compie pensa agli altri; tutti di un tale comportamento beneficeranno in futuro. Ecco perché, secondo noi, la morale è non collegabile al trascendente e vogliamo darne una interpretazione laica; ci piace, infatti, identificarla con il senso civico (come già detto). Perché, in un mondo in cui solo ciò che appare è, si evidenzia un crollo dei valori tale che ha portato l'uomo a disconoscere perfino se stesso. Ne sono un esempio i "selfies", rappresentazione visiva dello smarrimento e della solitudine dell'uomo di oggi. Ciascuno vive come se avesse attorno nient'altro che la proiezione di se stesso. In un "cimitero" di valori come si può avere consapevolezza degli altri? Come si può parlare di morale? Ricominciare o addirittura cominciare ad esercitare il senso civico potrà, forse, aiutarci ad assumere una personale dignità e la responsabilità verso ogni essere umano.

 In ultima analisi, il fondamento della morale si può individuare nella salvaguardia dell’essere, della sopravvivenza della specie umana, della vita in generale e quindi dell’ambiente e dell’altro perché noi siamo l’altro.
 Non è morale, in quest’ottica, infrangere le leggi di uno stato, e dunque non si possono perseguire fini personali a discapito del bene comune. Come racconta Platone nel “Critone”, Socrate, condannato a morte ed essendo consapevole dell’ingiustizia che si stava per compiere, non accetta la proposta dei discepoli di fuggire da Atene ed evitare così la morte. Per Socrate il rispetto della legge non dipende dal nostro interesse personale: se si agisce secondo la morale, una legge va rispettata anche quando la si ritiene ingiusta. È comunque nostro dovere per il futuro cercare di modificarla. Socrate sottolinea l’importanza della partecipazione alla vita politica dello Stato, propria delle democrazie, attraverso cui si matura il senso civico. Prendiamo in esame un comportamento motivato dal senso civico: ad esempio, il rispetto degli altri cittadini o del territorio in cui si vive, sarà sicuramente un comportamento morale che porterà vantaggi all’intera società, contribuirà alla crescita dello Stato e produrrà quindi progresso. Il senso civico che non nasce da imposizioni di leggi o dal rischio di sanzioni, né tantomeno da un imperativo che derivi dal trascendente, è l'espressione dell'appartenenza alla comunità non influenzata da ideali politici e religiosi. La morale, improntata al senso civico, è l'insieme di azioni concordate dal comune sentire dell'uomo, essere imperfetto e contingente, influenzato non solo dal contesto storico in cui vive ma anche e soprattutto dallo spirito di sopravvivenza, espresso anche dal diritto naturale, attraverso i principi di sussidiarietà e solidarietà (v. Locke).

 A questo punto se sia possibile garantire la validità universale di una norma morale senza riferimenti al trascendente, rispondiamo sì, a condizione che la norma venga giustificata dalla ragione. E qui viene in soccorso Kant, quando definisce la morale autonoma, formale e razionale. Ciò che è storicamente diversa è la fattispecie; universale è, invece, la *ratio* dell’azione. Immanuel Kant sostituì, infatti, con l’imperativo categorico della ragione i comandamenti religiosi. L’aver sottratto la morale al sentimento e al trascendente consente a Kant di collocarla in una dimensione universale pur nella particolarità delle singole azioni. L’averla resa formale, avulsa dal contenuto e dai precetti, l’ha resa universale, fermo restante la mutevolezza delle azioni. Insomma, secondo quanto delineato da Kant, non è peregrino affermare che l’universalità della morale non derivi dal trascendente ma, grazie all’imperativo della ragione, dalla libera scelta del soggetto di obbedire ad un imperativo categorico valido per tutti e per sempre; tutto ciò, facendo salva la dimensione storica riferita alle singole azioni. Insomma, la ragione rende universale il fine che la morale deve perseguire e che si identifica con la dignità e la responsabilità dell’uomo stesso.

 La morale, abbiamo detto, si manifesta in comportamenti tesi al miglioramento della condizione altrui, senza un immediato utile personale, e questo, è ciò che chiamiamo altruismo. Si tratta semplicemente di agire per gli altri: non per affetto, né per dovere, né per obbedire ad precetti religiosi.

 La questione morale è anche imprescindibilmente legata al fattore economico e politico. Thomas Piketty, importante economista contemporaneo, afferma che: “il guadagno patrimoniale non è assolutamente e moralmente rispettabile quanto la rendita lavorativa”, introducendo ne “Il capitale nel 21° secolo” il concetto di moralità. La necessità dell’etica nella politica viene confermata dalla politica stessa - che si propone di recepire le esigenze e i bisogni umani emergenti perseguendo un miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini – senza che essa degeneri diventando, ancora citando Berlinguer: “l’origine di tutti i malanni dell’umanità”. La giustificazione razionale dell’altruismo è data anche da studi psicologico-sociali che attestano la validità dell’etica finanche in campo scientifico, ad esempio in biologia, in neurologia. Secondo gli esperti l’altruismo innesca inconsciamente dei meccanismi di riconsiderazione personale, cambiando e limitando nell’uomo l’inquietudine esistenziale derivante della propria finitezza. E mentre l'altruismo si coniuga nella vita quotidiana in varie forme, dall'amore materno alla solidarietà, l’elemento razionale fa sì che l’azione morale miri al raggiungimento di obiettivi che si sintetizzano nella realizzazione di un benessere collettivo consapevole anche se non immediato. Così, in Spinoza nella sua considerazione del “bene supremo“ non contaminato da fini egoistici, come la lussuria , la ricchezza e la gloria; come in Locke, che ritrova nella vera e propria condizione di natura umana le connotazioni altruistiche di base per l’affermazione dei principi di solidarietà e sussidiarietà. Possiamo concludere affermando che l’altruismo può essere definito come la “conditio sine qua non” della morale, imprescindibile da essa e tramite il quale rendiamo, ognuno con il proprio piccolo contributo, migliore la vita degli altri, migliore l’ambiente e, anche se non immediatamente, migliori noi stessi, regalandoci un piacere forse dimenticato: il piacere di fare bene.